

SETTIMANE DI STUDIO
DELLA FONDAZIONE CENTRO ITALIANO DI STUDI
SULL'ALTO MEDIOEVO

LIX

SCRIVERE E LEGGERE NELL'ALTO MEDIOEVO

Spoleto, 28 aprile - 4 maggio 2011

TOMO SECONDO



FONDAZIONE
CENTRO ITALIANO DI STUDI
SULL'ALTO MEDIOEVO
SPOLETO
2012

MARTIN WALLRAFF

TABELLE E TECNICHE DI LETTURA NELLA LETTERATURA CRISTIANA TARDOANTICA

A prima occhiata l'argomento delle "tabelle" sembra molto tecnico e arido. Quando parliamo di tabelle nella vita quotidiana, si tratta di fenomeni o molto banali (ad esempio la lista dei prezzi in un negozio, l'elenco telefonico, il menu in un ristorante) o piuttosto astratti (tabelle nelle pubblicazioni di scienze naturali, ingegneristica ecc.). In entrambi casi il valore emotivo della tabella è piuttosto basso: essa serve a uno scopo preciso (e limitato) e non c'è un surplus di significato, di bellezza o di carica emotiva. Fondamentalmente la tesi del presente contributo è che le cose erano diverse nel tardo antico. Per illustrare ciò, articolo l'indagine in cinque paragrafi, i cui temi procedono dal tecnico-concreto all'estetico-spirituale.

Per motivi di esattezza terminologica è opportuno fin d'ora esplicitare cosa s'intenda per tabella, oppure più precisamente bisogna distinguere tra lista, catalogo e tabella (anche se nel linguaggio quotidiano le cose si confondono facilmente). La forma più semplice e basale è la lista: un mero susseguirsi di nomi, luoghi, cose. Umberto Eco nel suo recentissimo libro sulla "vertigine della lista" ne distingue due tipi: la lista "pratica" e quella "poetica". La prima categoria offre un elenco finito di "oggetti del mondo", elenco completo e non alterabile (come la lista della spesa o il catalogo di una biblioteca), mentre le liste poetiche si fanno "perché non si riesce a enumerare qualcosa che sfugge alla nostra capacità di controllo e denominazione"¹. Questa distinzione è importante, anche se la terminologia può essere fuorviante. Per Eco perfino la lista degli antenati di Gesù nel Vangelo di Matteo (1,1-17) è una "lista pratica". Forse sarebbe meglio utiliz-

1. U. Eco, *Vertigine della lista*, Milano, 2009, pp. 113-117.

zare il termine "catalogo" al suo posto. Come vedremo, sarebbe un errore ridurre un catalogo solo agli aspetti pratici e precludergli fin dall'inizio ogni valore poetico².

La tabella a sua volta sarebbe un catalogo più articolato e complesso; essa si distingue dalla semplice lista per il fatto che ha più colonne, e quindi una seconda dimensione. Nell'elenco telefonico si cerca prima il nome (verticalmente) e poi, nella seconda colonna, il numero desiderato (orizzontalmente). In questo senso la tabella è una lista (o un catalogo) di secondo ordine.

I. TABELLA E PAGINA

Per cominciare è utile fare alcune considerazioni piuttosto tecniche relative alla cultura materiale. In primo luogo bisogna tener presente che la tabella non è certamente un'invenzione del tardo antico o dell'alto medioevo. La lista, parente e predecessore della tabella, è sempre esistita da quando esiste la scrittura: liste di re, liste di contribuenti per le tasse, liste di entrate ed uscite ecc. Forse la lista di nomi o di cifre è una forma ancora più arcaica rispetto al testo letterario. Elenchi del genere li troviamo in forme molto rappresentative (come i *fasti consulares* a Roma) oppure in forme piuttosto modeste, su singoli fogli di papiro o su tavolette³. Quest'ultimo caso si riflette anche nell'etimologia della parola: la *tabella* è una piccola *tabula*: parola che indica la tavoletta da scrivere. Nella vita quotidiana spesso queste tavolette erano di legno con uno strato di cera spalmato sopra. Nella cultura romana esse servivano nelle scuole per imparare l'alfabeto oppure per scopi pratici (come la lista della spesa); dopo l'uso si potevano cancellare le lettere e si usava la tavoletta un'altra volta⁴.

2. Naturalmente anche Eco si rende conto di questo fatto, e quindi parla degli « scambi fra lista pratica e lista poetica » (Eco, *Vertigine* cit. [nota 1], pp. 371-377).

3. Sulle liste agli inizi della scrittura in varie culture cfr. J. GOODY, *The Interface between the Written and the Oral*, Cambridge, 1987, pp. 115-116 e 274-275. Sui fasti e il loro significato per la storiografia cfr. D. FEENEY, *Caesar's Calendar. Ancient Time and the Beginnings of History*, Berkeley, 2007.

4. Cfr. O. MAZAL, *Griechisch-römische Antike* (Geschichte der Buchkultur 1), Graz, 1999, pp. 62-67.

L'innovazione più importante che avviene nell'età imperiale è che le modeste tavolette di questo tipo vengono messe insieme a blocchi più consistenti. In un primo momento erano blocchi in senso molto letterale. Se i singoli pezzi sono tavole di legno, allora ne bastano pochi per fare di tutto questo "notebook" un "blocco" abbastanza pesante e ingombrante⁵. Ora, com'è noto, si faceva presto a sostituire i pezzi di legno con papiro e pergamena.

Non c'è bisogno di approfondire l'argomento delle origini del codice in questa sede, ovvero del "birth of the codex", per citare il titolo di un saggio importante di Colin Roberts e Theodore Skeats⁶. È un fatto risaputo che tra il II e il V secolo il codice viene a sostituire quasi del tutto il rotolo, che per secoli era stato il medium prevalente per i testi letterari. Non voglio contribuire qui alle numerose riflessioni sui motivi e sugli sfondi di questo cambiamento di medium. L'argomento è stato ampiamente discusso altrove⁷.

Il mio punto specifico è che in questo modo la tabella diventa pagina, in altre parole: quello che era fisicamente, spesso, un oggetto singolo e separato diventa parte integrante di un insieme più ampio, a volte un insieme con aspirazioni letterarie. Un testo in un rotolo è fondamentalmente una serie di segni, un *filum* dall'inizio alla fine. Anche se il testo è organizzato in colonne, la tecnica di lettura è improntata dalla tecnica dello srotolare e dell'arrotolare: come nel caso della videocassetta (a differenza del DVD) si può fondamentalmente solo percepire il contenuto nel suo ordine predefinito, dall'inizio alla fine. Il nastro è come un filo, esso ha un'unica dimensione.

5. Cfr. MAZAL, *Antike* cit. (nota 4), pp. 125-132, vd. anche l'immagine a p. 65.

6. Cfr. C. H. ROBERTS - T. C. SKEAT, *The Birth of the Codex*, London, 1983.

7. Rinvio ai numerosi studi di G. CAVALLO, e.g. *Libro e pubblico alla fine del mondo antico*, in *Libri, editori e pubblico nel mondo antico*, a cura di G. CAVALLO, Roma, 1977², pp. 81-132, spec. 83-86; *Testo, libro, lettura*, in *Lo spazio letterario di Roma antica*, a cura di G. CAVALLO - P. FEDELI - A. GIARDINA, vol. 2. *La circolazione del testo*, Roma, 1989, pp. 307-341, spec. 325-329. Cfr. inoltre MAZAL, *Antike* cit. (nota 4), pp. 131-139. Soprattutto la questione perché i cristiani abbiano optato fin dall'inizio per questo nuovo medium ha attratto l'interesse (e la fantasia) degli studiosi: oltre a ROBERTS - SKEAT, *Birth* cit. (nota 6) cfr. J. VAN HAELST, *Les origines du codex*, in *Les débuts du codex*, a cura di A. BLANCHARD (Bibliologia, 9), Brepols, 1989, pp. 13-35, spec. 29-32; T. C. SKEAT, *The Origin of the Christian Codex*, in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 102 (1994), pp. 263-268; H. Y. GAMBLE, *Books and Readers in the Early Church. A History of Early Christian Texts*, New Haven, 1995, spec. pp. 58-65; R. S. BAGNALL, *Early Christian Books in Egypt*, Princeton, 2009, spec. pp. 89-90.

Pagina, invece, viene da *pandere*: è estesa in due dimensioni. *Pandere* vuol dire anche “arrangiare, disporre” il materiale. Non si tratta di una trasmissione di segni in forma lineare, ma della disposizione in uno spazio di due dimensioni, infatti si possono fare tabelle con un sistema di ascisse e ordinate. Ora, tutto questo può sembrare abbastanza astratto. Prima di fare esempi concreti, vorrei ribadire il punto decisivo: la tabella come modo di organizzare informazioni è sempre esistita. Ma con la nascita del codice nel tardo antico diventa più facile (e, come vedremo, anche più consueto) integrarla in contesti letterari. In questo processo la semplice tabella ha il potenziale di assumere un valore più profondo nella vita intellettuale e nell’organizzazione del sapere.

2. TABELLA E MEMORIA

Una delle forme più arcaiche in cui troviamo tabelle, è costituita dalle liste dei re, che possono servire a vari scopi: ad esempio la legittimazione del sovrano in carica, la datazione di eventi importanti, la creazione di una memoria storica⁸. Nella cultura ellenistica a un certo punto inizia a prevalere quest’ultimo aspetto. Anche laddove uno scopo pratico e politico non c’è più (come nel caso in cui una dinastia o un regno si è estinto), questi materiali vengono raccolti e tramandati congiunti. A questo punto bisognerebbe parlare della nascita della storia universale come genere letterario in ambito ellenistico⁹. Anche se questo genere non è certamente un’invenzione cristiana, vorrei arrivare subito ai primi suoi rappresentanti in ambito cristiano. Il titolo di “padre della cronografia cristiana” spetta senza

8. Sull’uso delle liste nell’antico oriente cfr. D. O. EDZARD - A. K. GRAYSON - H. OTTEN, art. *Königlisten und Chroniken*, in: *Reallexikon der Assyriologie und vorderasiatischen Archäologie* 6, Berlino, 1980-83, pp. 77-135; A. CAVIGNEAUX, art. *Liste*, in *Der Neue Pauly* 7, Stoccarda, 1999, coll. 258-260 e, con alcune considerazioni di base, H. FREYDANK, art. *Königliste(n)*, in *Der Neue Pauly* 6, Stoccarda, 1999, coll. 624-625.

9. Cfr. *inter alia* A. MOMigliano, *The Origins of Universal History*, in *Annali della scuola normale superiore di Pisa* ser. III 12 (1982) 533-560 (= Id., *Settimo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma, 1984, pp. 77-103, trad. ted. in: Id., *Ausgewählte Schriften zur Geschichte und Geschichtsschreibung*, vol. 1. *Die Alte Welt*, a cura di W. NIPPEL, Stuttgart, 1998, pp. 111-141).

dubbio a Giulio Africano (III sec.)¹⁰. Egli ha scritto 5 libri di “cronografie”: una storia universale che parte da Adamo e arriva al suo presente, l’anno 221. Purtroppo quest’opera non è preservata nella sua interezza, ma comunque ci sono frammenti sufficienti per darcene un’idea – e appunto molti di questi frammenti sono tabelle¹¹. La raccolta di questi materiali sorge dal desiderio di registrare non solo la storia di qualche stirpe o nazione, tanto meno solo quella del popolo eletto, ma proprio di tutta l’umanità nella sua interezza: si tratta di registrare il tempo come tale (*chrono-grafein*), nella sua totalità.

Anche se molti degli autori precedenti (sia in ambito ellenistico generale, sia in ambito ebraico) ci sono giunti in frammenti ancora più esigui, non mi sembra esagerato dire che in Giulio Africano questa “ricerca della totalità” assuma un nuovo livello. Semplificando un po’, si possono individuare due radici principali di questa tendenza: da un lato un orientamento “enciclopedico” nella cultura del sapere, che possiamo osservare nella seconda sofistica in generale; dall’altro, il semplice fatto che il Cristianesimo apriva nuovi orizzonti in questo sforzo intellettuale. Il tempo esteso tra la creazione e l’*eschaton* dà una cornice per l’interezza della storia, che prima non ci poteva essere¹².

Per tornare all’argomento delle tabelle: In quest’ottica, le tabelle assumono un valore specifico. Raccogliere le liste dei re dei Lacedemoni, dei Corinzi, degli Ateniesi, anche dei faraoni o dei re d’Israele non è una nuda giustapposizione, un semplice accumulo di informazioni. Le singole enumerazioni hanno un valore e una funzione ben precisa all’interno di un sistema universale cronografico, si collocano in un determinato punto sulla linea che parte da zero (Adamo) e va verso la pienezza dei tempi. Non sappiamo se Giulio Africano abbia scritto e pubblicato la sua opera a

10. Cfr. H. GELZER, *Sextus Iulius Africanus und die byzantinische Chronographie*, 3 voll., Lipsia, 1880-1898 (ed. anast. 1 vol. New York, 1967), la citazione è nel vol. 1, p.1.

11. Cfr. l’edizione Iulius Africanus, *Chronographiae. The Extant Fragments*, ed. M. WALLRAFF - U. ROBERTO, transl. W. ADLER (GCS N.F. 15), Berlin, 2007.

12. Cfr. M. WALLRAFF, *Protologie und Eschatologie als Horizonte der Kirchengeschichte? Das Erbe christlicher Universalgeschichte*, in *Historiographie und Theologie. Kirchen- und Theologiegeschichte im Spannungsfeld von geschichtswissenschaftlicher Methode und theologischem Anspruch*, a cura di W. KINZIG, V. LEPPIN e G. WARTENBERG (Arbeiten zur Kirchen- und Theologiegeschichte 15), Lipsia, 2004, pp. 153-167.

forma di codice o di rotolo. Anche nel secondo caso (che è comunque più probabile) si potrebbe immaginare che egli abbia aggiunto ai cinque rotoli dei suoi cinque libri un cartello separato con un tabellone del sistema generale, una sorta di chiave di lettura – come anche nell'edizione critica moderna è stata aggiunta una tabella pieghevole alla fine del volume, che assegna a ogni particolare il suo posto nel sistema generale¹³. Anche in un'altra opera dello studioso (i *Kestoi*) possiamo ipotizzare che esistesse una sorta di cartello separato come chiave ermeneutica¹⁴.

Mentre queste sono speculazioni che non avranno mai una risposta definitiva, sappiamo molto bene che il metodo è stato sviluppato ulteriormente e perfezionato in un'altra opera circa 100 anni più tardi. Mi riferisco alla cronaca di Eusebio di Cesarea, forse lo studioso più importante del Cristianesimo antico. Egli ha reso visibile il legame cronologico e intellettuale tra le singole liste riportandole in un'unica tabella, una sorta di lista di secondo livello¹⁵. I *fila regnorum* dei singoli popoli e stati vengono visibilmente intrecciati in un unico tabellone. Le singole colonne delle varie liste particolari vengono giustapposte in maniera tale da rendere visibili i sincronismi (fig. 1). Si può vedere a colpo d'occhio che cosa succedeva, ai tempi di un determinato faraone in Egitto, presso gli altri popoli. Dai *fila regnorum* nasce un unico *textus*, il tessuto della storia umana, unica e intera. Tutta la storia diventa un'unica tabella, in cui l'ordinata è il tempo e l'ascissa è costituita dalla pluralità dei popoli e delle nazioni. La storia umana viene dispiegata davanti agli occhi del lettore in colonne parallele, fino a un massimo di 9 in certe fasi della storia.

13. La tabella pieghevole dopo p. 350 nell'edizione citata sopra (nota 11). Lo spunto per pensare che l'opera fosse accompagnata già nell'antichità da una tabella del genere viene dal frammento T6, testo latino per certi versi enigmatico, ma comunque testimonianza di un tentativo di mettere il sistema "in ordine" da parte di un lettore antico – o da parte di Giulio Africano stesso.

14. Si tratta di vari rinvii a una serie di pentagoni (o pentagrammi) "alla fine (ἐπι τέλει)" (dell'opera o del libro), cfr. J.-R. VIELLEFOND, *Les « Cestes » de Julius Africanus. Étude sur l'ensemble des fragments avec édition, traduction et commentaires*, Firenze, 1970, pp. 42-49. Una nuova edizione dell'opera viene preparata da un gruppo di ricerca all'Università di Basilea sotto la mia direzione.

15. Di recente questa opera ha trovato l'attenzione che merita anche per gli aspetti di cultura materiale (non solo per i suoi contenuti): cfr. A. GRAFTON - M. WILLIAMS, *Christianity and the Transformation of the Book. Origen, Eusebius and the Library of Caesarea*, Cambridge MA, 2006, pp. 133-177 (sotto il titolo calzante "History Made Visible"). Per la questione complessa delle edizioni vd. infra, a nota 30.

Ovviamente qui andiamo incontro anche a certe sfide tecniche: l'impaginazione di questo tabellone non era facile. Non è un caso che nessuna copia dell'originale greco sia sopravvissuta e che le copie della traduzione latina inizino ben presto a mostrare corruzioni del punto centrale: basta sfasare le voci di pochi millimetri sulla pagina per danneggiare in modo irreparabile il sistema dei sincronismi precisi e raffinati. Nel caso della cronaca di Eusebio non ci può essere nessun dubbio che sia esistita fin dall'inizio sempre e solo nella forma del codice. Infatti non è possibile realizzare questo layout complesso nel medium del rotolo. Eusebio sfrutta al massimo le possibilità del nuovo medium: usa perfino i due lati di una doppia pagina per sistemare tutta la ricchezza d'informazioni nei casi più complessi. Infatti queste tabelle non sono pensate per un lettore che vuole "leggere" un'opera letteraria dall'inizio alla fine. Sarebbe incredibilmente noioso e non si saprebbe neanche indicare la direzione giusta di lettura (in senso orizzontale o verticale?). Piuttosto, esse sono fatte per la consultazione puntuale. Chi era re in Israele ai tempi di Agamennone? Sotto quale imperatore romano è nato Cristo? Trovare il punto giusto in un rotolo sarebbe molto faticoso, invece il codice si presta bene per tale tecnica di lettura.

Il sistema cronologico di Eusebio assegna a ogni evento della storia un suo luogo ben preciso. La memoria storica viene riorganizzata secondo i criteri della nuova tecnologia, la storia diventa "tabella" – non più nel senso limitato della tavoletta da scrivere, ma nei limiti molto più ampi di una tabella quasi infinita sulle pagine di un codice. Ovviamente a questo proposito bisognerebbe soffermarsi sui rapporti fra luogo e memoria, bisognerebbe menzionare i principi della mnemotecnica antica, secondo cui ci si ricorda in base ai luoghi dei singoli oggetti, ai luoghi della memoria¹⁶. Tornerò su questo punto più avanti, ma prima vorrei enucleare un altro, che parte di nuovo da osservazioni quasi banali, ma comporta conseguenze più profonde.

16. Il *locus classicus* è la *Rhetorica ad Herennium* (spec. 3,28-40); cfr. inoltre H. BLUM, *Die antike Mnemotechnik* (Spudasmata 15), Hildesheim, 1969 e, per la recezione nel tardo antico e nel medioevo, gli studi stimolanti di M. CARRUTHERS, *The Craft of Thought. Meditation, Rhetoric, and the Making of Images, 400-1200* (Cambridge Studies in Medieval Literature 34), Cambridge, 1998; ead., *The Book of Memory. A Study of Memory in Medieval Culture* (Cambridge Studies in Medieval Literature 70), Cambridge, 2008² (1990¹).

3. TABELLA E CANONE

Per essere precisi, l'opera di Eusebio consiste di due parti: una di storiografia "classica" (testuale, discorsiva) e una articolata in forma di tabelle, ovvero di un'unica maxi-tabella che rappresenta la storia al singolare, il tessuto della storia universale. Il termine usato da Eusebio per questa seconda parte non è ovviamente *tabella* o *tabula*, ma l'equivalente greco, che in realtà non è proprio equivalente (e non è neanche greco...). Lui usa il termine *kanôn*, parola con radici semitiche, che è partita da origini molto modeste e ha fatto una carriera strepitosa¹⁷. In ebraico, *qâneh* è la canna (parola italiana che è imparentata con l'originale). La canna veniva usata per misurare le cose, donde il significato di "metro" o "misura" o "righello". Da qui parte una duplice storia del termine, due rami che sono entrambi pertinenti per il nostro argomento. Da un lato esso diventa più astratto, e quindi *kanôn* non è più soltanto il metro fisico, ma anche la norma metaforica (con la traduzione *regula* in latino, che assume anche il duplice significato di riga e di norma). Dall'altro lato il *kanôn* come metro mantiene il suo significato geometrico, ma viene a designare anche realtà più complesse, non solo una linea, ma anche una grata, e quindi, appunto, una tabella o una lista bidimensionale.

Siccome oggi il termine canone è diventato onnipresente in tanti contesti culturali e siccome la mia disciplina, la teologia, ha un ruolo importante in questo sviluppo, bisogna ammettere che abbiamo forse un po' trascurato una parte della storia di questo termine¹⁸. In altre parole: siccome il concetto astratto di "regola, norma" è diventato così importante, l'altro ramo della storia è stato dimenticato. Questo è un difetto non indifferente, ad esempio per la storia del canone biblico (e quindi del "canone" per antonomasia). Recentemente lo studioso olandese Karel van Toorn ha sottolineato: "The Hebrew Bible was a list before it was a book."¹⁹ – e ha ragione. La stessa co-

17. Sulla storia del concetto il contributo più preciso continua a essere quello di H. OPPEL, *KANON. Zur Bedeutungsgeschichte des Wortes und seiner lateinischen Entsprechungen (Regula-Norma)* (Philologus. Suppl. 30,4), Lipsia, 1937; cfr. inoltre H. OHME, art. *Kanon I (Begriff)*, in *RAC* 20, Stoccarda, 2004, coll. 1-28.

18. Per quanto segue vd. il mio libro *Kodex und Kanon. Das Buch im frühen Christentum*, Berlino, 2012 (in corso di stampa).

19. K. VAN DER TOORN, *Scribal Culture and the Making of the Hebrew Bible*, Cambridge MA, 2007, p. 234.

sa vale per il Nuovo Testamento in greco: anch'esso era una lista, prima di diventare un libro. Com'è noto, il termine *kanôn* in riferimento alla sacra scrittura dei Cristiani appare per la prima volta verso la metà del IV secolo²⁰. Che cosa precisamente diventa la scrittura, quando diventa canone? La risposta dei teologi (ammetto: soprattutto quelli di matrice protestante) è sempre stata: la Scrittura diventa *regula fidei*; in tal modo ci si orienta al significato più astratto, più teorico. In questo senso la scrittura assume subito un valore autoritativo, quasi gerarchico. Invece, a mio avviso, bisogna tener presente anche l'altro significato, quello che in un primo momento potrebbe sembrare quasi banale: il senso di "lista, tabella". Bisogna considerare che esiste un uso cristiano del termine in questione, già abbastanza sviluppato prima del suo riferirsi alla sacra Scrittura, e che un teologo importante come Eusebio aveva già pubblicato il suo "canone cronografico" come tabella universale della storia. Soprattutto bisogna ricordarsi che questo canone della storia non era affatto un caso isolato.

Lo stesso studioso aveva creato poco dopo un altro canone, ancora più sofisticato e intricato, proprio in riferimento alla Scrittura: una grande storia di successo, quasi si potrebbe parlare di "best-seller". Mi riferisco alle famose tavole dei canoni di Eusebio, di cui si sono preservate centinaia di copie in varie lingue: decoro e incanto di tanti evangelisti²¹. Oserei dire che è il testo antico più copiato in assoluto, con l'unica eccezione della Bibbia stessa. Esso è allo stesso tempo uno dei testi meno curati da editori moderni: esiste un'unica edizione che si basa solo sui manoscritti, ed è quella di Erasmo 500 anni fa²².

20. Le due attestazioni più antiche sono Atanasio, *de decretis Nicaenae synodi* 18,3 (ca. 350) e il concilio di Laodicea, can. 59 (ca. 360, cfr. su questo testo H. OHME, *Kanon ekklesiastikos. Die Bedeutung des altkirchlichen Kanonbegriffs* [AKG 67], Berlino, 1998, pp. 402-406).

21. Il lavoro magistrale di C. NORDENFALK, *Die spätantiken Kanontafeln. Kunstgeschichtliche Studien über die eusebianische Evangelien-Konkordanz in den vier ersten Jahrhunderten ihrer Geschichte*, 2 voll., Göteborg, 1938 continua a essere il punto di riferimento principale. Cfr. inoltre ID., *Canon Tables on Papyrus*, in *Dumbarton Oaks Papers*, 36 (1982), pp. 29-38; K. WESSEL, art. *Kanontafeln*, in *RBK* 3, Stoccarda, 1978, coll. 927-968; P. SEVRUGIAN, art. *Kanontafeln*, in *RAC* 20, Stoccarda, 2004, coll. 28-42.

22. Più di cento anni fa E. NESTLE (*Die Eusebianische Evangelien-Synopsis*, in *Neue kirchliche Zeitschrift*, 19 [1908], pp. 40-51; pp. 93-114; pp. 219-232) ha messo in evidenza (e lamentato) la situazione deplorabile. Nel frattempo la ricerca nel campo della storia del-

Queste tavole sono dunque il testo antico più copiato – se vogliamo considerare questa serie di colonne di sole cifre veramente un “testo”. A mio avviso lo sono, anzi sono forse un testo nel senso più stretto della parola. Ci vuole una parola di spiegazione. Le tavole dei canoni hanno lo stesso scopo di una sinossi moderna: servono per trovare i paralleli nei quattro vangeli. Ogni numero rappresenta un brano in uno di essi. Nell'esempio in fig. 2 a sinistra si vedono tre colonne per i tre vangeli di Matteo, Luca e Giovanni (canone III), e ogni riga mette i paralleli uno accanto all'altro. Le cifre poi si ritrovano al margine del testo nel libro. In questo modo, i numeri aiutano a trovare i testi paralleli in Matteo, Luca e Giovanni. Tutto questo sistema abbastanza raffinato viene spiegato da Eusebio nella sua lettera a Carpiano, che accompagna le tavole nella trasmissione, come una sorta di “istruzioni d'uso”.

Ora, testo, *textus*, viene da “tessere”, *texere*. Quello che normalmente chiamiamo un testo sarebbe veramente piuttosto un *filum*, una serie o catena di segni e di parole in un'unica dimensione. In questo senso, l'evangelario contiene quattro fili sulla vita di Gesù Cristo, quattro racconti indipendenti, ma parzialmente paralleli sugli stessi eventi. L'invenzione del sistema sinottico di Eusebio evidenzia legami fra di loro, una rete di rinvii, ovvero, in termini moderni, links. Così si crea una rete, un web, un tessuto che diventa visibile in modo simbolico all'inizio del libro nelle tavole dei canoni. In questo senso esse sono un *textus* per antonomasia, un tessuto per mezzo del quale i quattro vangeli diventano un unico Vangelo (con la V maiuscola). Più *fila* diventano, intessuti, un unico *textus*: una vera ‘sinfonia’ dei vangeli²³.

Parte ha fatto progressi notevoli (vd. le indicazioni nella nota precedente), ma non è successo niente per quanto riguarda il testo (almeno nella sua lingua originale, cioè in greco: lamentela ribadita da C. NORDENFALK, *The Eusebian Canon-Tables. Some Textual Problems*, in *Journal of Theological Studies*, 35 [1984], pp. 96-104). Dopo Erasmo, ora una nuova edizione, la prima critica, è in preparazione di nuovo a Basilea, ad opera del sottoscritto.

23. Presumibilmente Eusebio aveva messo tutta l'opera sotto il titolo ὑπόθεσις τῆς τῶν εὐαγγελιστῶν συμφωνίας (attestato in numerosi testimoni manoscritti). Nel celebre codice purpureo di Rossano questa idea trova anche espressione artistica: il titolo è iscritto al centro di un medaglione con i ritratti dei quattro evangelisti. I ritratti sono collegati fra di loro con un nastro intrecciato e circolare (fol. 5r, cfr. il relativo facsimile e studio critico: G. CAVALLIO - J. GRIBOMONT/W. C. LOERKE, *Codex Purpureus Rossanensis. Museo dell'Arcivescovado, Rossano Calabro*, 2 voll., Roma, 1987).

Come nel caso del canone storico per la storia universale, così qui la tabella serve per rendere visibile l'unità dell'unico Vangelo. Questo è un pensiero piuttosto teologico e astratto, ma bisogna ricordare che ha una base molto concreta nella cultura materiale. Il sistema di Eusebio non può funzionare nel medium del rotolo. Per usarlo bisogna continuamente voltare pagina; ci vuole la possibilità di saltare velocemente da un punto del testo all'altro, e probabilmente il lettore farà anche uso di un segnalibro o semplicemente delle dita per comparare le varie pericopi fra di loro.

Sottolineo questo aspetto pratico, perché nella riflessione storica sul valore e sul concetto del canone mi sembra importante non rifugiarsi subito in speculazioni teologiche astratte, ma tenere ben presente la dimensione concreta di quello che voleva dire un “canone”: una tabella che sfruttava in modo innovativo e quasi geniale le possibilità e risorse del nuovo medium: il codice.

4. TABELLA E ARTE

In molti evangelari le tavole dei canoni sono decorate in maniera splendida e incantevole. Sopra e sotto le cifre si vede un tripudio di fiori, animalini, ghirlande e addobbi vari. Quando gli evangelari sono esposti nelle mostre, è aperta spesso una di queste pagine all'inizio (e non una pagina di testo normale). Ora, ci sono indizi che la stupenda bellezza della decorazione pittorica delle tavole dei canoni non risalga al passatempo di un qualche monaco bizantino del X secolo, dei tempi di Costantino Porfirogeneto, ma piuttosto ai tempi di Eusebio stesso. Uno di questi indizi è, ad esempio, il fatto che ci sono somiglianze sorprendenti fra la decorazione pittorica nelle varie culture e lingue in cui troviamo queste tabelle²⁴.

24. Per quanto segue cfr. NORDENFALK, *Kanontafeln* cit. (nota 21), pp. 109-116. Anche se la ricostruzione concreta di Nordenfalk dà forse troppo valore all'evangelario di Echmiadzin (cfr. la critica di D. KOUYMJIAN, *Armenian Manuscript Illumination in the Formative Period. Text Groups, Eusebian Apparatus, Evangelists' Portraits*, in *Il Caucaso. Cerniera fra culture dal Mediterraneo alla Persia [secoli IV-XI]*, vol. 2 [Settimane di studio del Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo 43,2], Spoleto, 1996, pp. 1015-1049), tuttavia i suoi risultati nelle grandi linee non sono stati messi in dubbio.

In molti casi la serie delle tabelle viene accompagnata da un tempietto; un esempio particolarmente celebre è di ambito armeno: il famoso evangelario di Echmiadzin (fig. 3). Esso è collocato tra la fine delle tavole dei canoni e l'inizio del vangelo secondo Matteo. Motivi molto simili si trovano anche in ambito latino, etiopico e greco²⁵. Il paragone di esempi così distanti fra di loro (in categorie sia di tempo, sia di spazio) mostra in modo abbastanza impressionante che ci deve essere una fonte comune. L'origine della decorazione pittorica deve risalire ai tempi prima della "diramazione" delle traduzioni, in altre parole deve risalire al tardo antico. Al momento è meno importante la questione se dobbiamo cercare l'origine veramente in Eusebio (a mio avviso, sì) oppure qualche decennio più tardi. Piuttosto sembra importante sottolineare il fatto che qui siamo agli inizi dell'illuminazione del codice²⁶. Le prime immagini cristiane nel medium del libro (codice) si trovano non per illustrare il testo stesso, ma nella messa in scena solenne delle tavole dei canoni. Queste tabelle così sobrie producono un surplus di senso, di profondità e di valore estetico che giustifica la decorazione sontuosa.

Ovviamente non bisogna pensare che tutti gli animalini, uccellini, fontanelle ecc. delle copie medievali risalgano già all'archetipo eusebiano. Piuttosto si sono preservate alcune copie tardo antiche che nella loro decorazione dovrebbero assomigliare abbastanza al presunto archetipo eusebiano (fig. 4). Di nuovo colpisce il fatto che ci sono somiglianze straordinarie fra gli ambiti delle varie lingue (greco, etiopico, armeno): ciò fa pensare che l'archetipo doveva essere in qualche modo simile.

La discussione relativa alle sole tavole dei canoni di Eusebio è diventata abbastanza lunga. In effetti sono dell'avviso che questo

25. Cfr. T. KLAUSER, *Das Ciborium in der älteren christlichen Buchmalerei*, in *Nachrichten der Akademie der Wissenschaften in Göttingen I. Phil.-hist. Klasse*, Göttingen, 1961, no. 7, pp. 191-208.

26. Cfr. Barbara ZIMMERMANN, *Die Codexillustration als neuer Kunstzweig – Spiegel einer geänderten Funktion des Buches in der Spätantike*, in *The Use of Sacred Books in the Ancient World*, hg. v. L. V. RUTGERS – P. W. VAN DER HORST – H. W. HAVELAAR – L. TEUGELS (Contributions to Biblical Exegesis and Theology 22), Leuven, 1998, pp. 263-285, la quale mette giustamente in evidenza il potenziale innovativo di questo tipo di arte nel tardo antico.

sia un sistema abbastanza geniale e che si concentrino in esso molti fenomeni tipici del tempo. Ma non è affatto un caso del tutto singolare. Faccio due altri esempi per illustrare il valore artistico di ciò che noi oggi potremmo considerare una tabella sobria.

Il primo è il famoso calendario del 354. Si tratta di una raccolta di materiali vari (di carattere cristiano e non), che riguardano il tempo²⁷. Anche qui non disponiamo di copie tardoantiche, ma sulla base di informazioni e copie di età più tarda possiamo ricostruire con sufficiente certezza almeno il fatto che anche in questo caso le tabelle erano decorate. Le informazioni sobrie delle tabelle producevano un surplus di senso e di energia estetica che si esprime nell'illuminazione della pagina con la lista. Ci sarebbero d'altronde esempi già prima, nelle tabelle astronomiche di Tolomeo (II sec.)²⁸. Certamente in un'ottica contemporanea non ci si aspetterebbe una decorazione artistica di alto livello in un'opera così tecnica qual'è, appunto, una tabella astronomica.

Il secondo esempio è esattamente contemporaneo a Eusebio. Si tratta delle poesie figurative di Optaziano alla corte di Costantino²⁹. Qui non voglio parlare del contenuto e della loro portata come fonte per la politica religiosa dell'imperatore, bensì metterne in evidenza il valore artistico-estetico. Per essere precisi, non si tratta di tabelle nel senso di materiale arrangiato secondo ascisse e ordinate. Piuttosto si tratta di un modo molto artificioso di scrivere e presentare una poesia "normale" in modo tale che ne risulti un secondo livello di senso in base alla seconda dimensione del testo. La poesia in fig. 5 consiste di

27. Cfr. di recente R. W. BURGESS, art. *Chronograph of 354*, in *The Encyclopedia of the Medieval Chronicle*, a cura di G. DUNPHY, Leiden, 2010, p. 456 con ulteriori indicazioni bibliografiche.

28. Le tabelle si sono preservate nel codice Vat. gr. 1291, fol. 22b, cfr. NORDENFALK, *Kanontafeln* cit. (nota 21), pp. 117-118 con fig. 6. Secondo H. D. WRIGHT, *The Date of the Vatican Illuminated Handy Tables of Ptolemy and Its Early Additions*, in *Byzantinische Zeitschrift*, 78 (1985), pp. 355-362 il manoscritto sarebbe da datare alla metà dell' VIII secolo.

29. Il testo è accessibile in G. POLARA (ed.), *Carmi di Publio Optaziano Porfirio*, Torino, 2004, ma mancano indagini sul contenuto e sulla forma. Rinvio alla conferenza di J. WIENAND su *Framing the Christian Ruler. Optatianus' Panegyric carmina and the Court of Constantine the Great*, in *Costantino prima e dopo Costantino* (Perugia-Spello, aprile 2011), (in corso di stampa). Wienand sta anche preparando una nuova monografia su questo corpus di testi affascinanti.

un quadrato di 35 × 35 lettere e può essere letta “normalmente” in senso orizzontale dall’angolo alto a sinistra fino quello in basso a destra. In più ci sono pezzi che formano figure simboliche e le cui lettere hanno anche senso. Si riconosce il cristogramma e le lettere della parola IESVS. Certamente l’idea di poesie figurative non era nuova nel IV secolo, anche se Optaziano ne ha fatto un uso allargato e molto più raffinato rispetto a tutti i suoi predecessori. Però non è esagerato dire che nel tardo antico vediamo un nuovo senso per il valore iconico della scrittura. Non solo si può dire che la scrittura consiste di singoli segni, ma anche che essa è segno nel senso di un’immagine con valore estetico.

Solo come piccolo postscriptum, mi permetto di menzionare che questo insieme di aspetti testuali ed estetici costituisce un grande problema per l’ecdotica. Infatti per nessuno dei testi menzionati esiste un’edizione critica soddisfacente: né per le tavole dei canoni, né per il calendario del 354; non molto migliore è la situazione per il canone cronografico di Eusebio e per le poesie di Optaziano³⁰. Bisogna ammettere che la metodologia della filologia classica nella sua forma più “classica” qui non mette a disposizione gli strumenti adeguati. Forse i nuovi media dei nostri tempi potrebbero aprire nuovi orizzonti per questi problemi, per queste sfide.

5. TABELLE E RELIGIONE

Finora ho evitato di parlare esplicitamente del ruolo specifico del Cristianesimo nei processi che abbiamo considerato. Infatti sono dell’avviso che molte innovazioni di cui ho trattato siano tipi-

30. Per le tavole dei canoni vd. sopra, nota 22. Per il calendario del 354 il problema consiste nel fatto che immagini e testo sono stati trattati (editi) separatamente, e non nella loro interazione. Nel caso della cronaca di Eusebio al problema specifico della tabella (e quindi del carattere bidimensionale) si aggiunge il problema complesso della trasmissione del testo; esiste una buona edizione solo per la traduzione latina di Girolamo (*Die Chronik des Hieronymus*, ed. Rudolf HELM [GCS Eusebius 7], Berlino, 1956² [= 1984³]), per l’armeno Josef KARST (*Die Chronik, aus dem Armenischen übersetzt* [GCS Eusebius 5], Lipsia, 1911) ha una sua utilità, e per l’insieme (compresi i frammenti greci) bisogna sempre ricorrere a A. SCHOENE (ed.), *Eusebi Chronicon libri duo*, Berlino, 1875. Per Optaziano il lavoro filologico di base è stato fatto (vd. sopra, nota 29), ma manca quasi completamente qualsiasi studio critico ulteriore.

che del tardo antico, non necessariamente del Cristianesimo, anche se in molti casi le due cose non si possono distinguere. Fino a qualche anno fa la discussione accademica era troppo incline a spiegare tutto con l’emergere della nuova religione di massa. L’affermarsi del codice (o addirittura la sua nascita), gli inizi del codice illuminato ecc. venivano visti come frutto del Cristianesimo. Qui forse bisogna essere più cauti. Tuttavia non si può certamente dubitare che questi sviluppi a loro volta abbiano avuto riflessi importanti sul modo di profilarsi di questa religione.

Per essere più concreti: lo sviluppo da scrittura a Sacra Scrittura nel Cristianesimo ha senz’altro a che fare con la nascita dell’evangelario come *Gesamtkunstwerk* nel IV secolo. Un codice come il famoso Codex sinaiticus, prodotto celebre e tipico del tardo antico, era indubbiamente tutt’un altro calibro rispetto ai piccoli blocchi d’appunti che erano i primi codici³¹. Per le sue dimensioni, il suo valore, la sua sontuosità, esso trasportava immediatamente anche una suggestione di sacralità. Per criteri di oggi sembrano strano, ma proprio le tabelle ovvero, in questo caso, le tavole dei canoni, contribuivano a quest’impressione. Il loro valore non solo pratico, non solo per studiosi, ma anche estetico e teologico, certamente favoriva un senso di sacralità del libro come oggetto. Non è un caso che i Bizantini abbiano continuato a copiare queste tabelle anche laddove esse avevano perso ogni valore pratico a causa delle numerose corrotture del testo (cioè delle cifre).

La discussione sulla nascita del canone della Scrittura³² è sempre stata troppo meccanica, nel senso che ci si è concentrati quasi esclusivamente sulla domanda: che cos’è dentro e che cos’è fuori? In questo senso il canone è praticamente definito (e finito) nel III secolo. Inve-

31. Sulla storia della “bibbia più antica del mondo” cfr. ora D. C. PARKER, *Codex Sinaiticus. The Story of the World’s Oldest Bible*, Londra, 2010. Inoltre rinvio all’ottimo progetto (modello anche per questioni metodologiche) codexsinaiticus.org, dove tutto il codice e la sua trascrizione sono disponibili online. Nel codice come si presenta oggi, le tavole dei canoni mancano, ma il fatto che facessero parte del progetto originale è sicuro – non solo per la presenza della numerazione delle sezioni al margine, ma anche sulla base di criteri codicologici, cfr. D. JONGKIND, *Scribal Habits of Codex Sinaiticus* (Texts and Studies. Third series 5), Piscataway, 2007, pp. 32-33 e 109-120.

32. Cfr. C. MARKSCHIES, *Kaiserzeitliche christliche Theologie und ihre Institutionen. Prolegomena zu einer Geschichte der antiken christlichen Theologie*, Tübinga, 2007, pp. 216-334, che fornisce la messa a punto della questione.

ce mi sembra ugualmente importante chiedersi che cosa sia il prodotto finale, che valore culturale e teologico esso abbia. Per questa questione bisogna tener presente tutto l'oggetto del libro cristiano e la cultura materiale in generale, tra cui anche le tabelle. La scelta del termine "canone" implica un'importanza particolare della "lista autoritativa". "Canone" vuol dire che ogni pezzo assume un suo posto assegnato in un insieme più grande, compresi i rapporti di intertestualità (che si realizzano solo nel medium del codice), e questa "assegnazione del posto" può essere intesa anche nel senso della mnemotecnica antica a cui ho accennato prima³³.

Oltre alla sacralità della scrittura si può osservare un fenomeno simile anche nell'ambito della sacralità del tempo. Le tabelle storiche assumono un valore quasi religioso perché fanno parte di una visione complessiva della storia universale che diventa storia della salvezza. Oltre agli esempi già menzionati (cronografia cristiana, calendario del 354) bisognerebbe ricordare qui il significato e l'importanza delle tabelle pasquali³⁴. Esse sono un prodotto tipicamente tardoantico; l'esigenza concreta risulta dalla complessità del calcolo della data di questa festa. In molti casi queste tabelle non hanno soltanto una funzione tecnica, ma anche rappresentativa o addirittura religiosa. Il primo esempio preservato – per certi versi abbastanza enigmatico – è la tabella incisa su un lato della famosa statua di Ippolito (III secolo), oggi collocata vicino all'ingresso alla biblioteca vaticana³⁵.

Un altro caso particolarmente antico e interessante sono le cosiddette "Zeitzer Ostertafeln" (oggi conservate a Berlino): uno dei pochi casi in cui l'originale tardoantico sopravvive (V secolo). Purtroppo sono preservati solo frammenti (ma di recente alcuni pezzi in più sono stati riscoperti); inoltre il manoscritto è stato rovinato nell'Ottocento con una sostanza chimica che doveva servire per rendere leggibile il testo. Almeno si riesce ancora a riconoscere la struttura della tabella³⁶. Ovviamente ci sono molti esempi

33. Vd. sopra nota 16.

34. Queste tabelle sono state indagate più per il loro contenuto che non per l'aspetto formale e mediale (come modo di organizzare l'informazione). Le opere standard sono A. STROBEL, *Ursprung und Geschichte des frühchristlichen Osterkalenders* (TU 121), Berlino, 1977 e A. MOSSHAMMER, *The Easter Computus and the Origins of the Christian Era* (Oxford Early Christian Studies), Oxford, 2008.

35. ICUR NS 19933, cfr. MOSSHAMMER, *Computus* cit. (nota 34), pp. 116-125.

36. Cfr. E. OVERGAAUW - F. J. STEWING, *Die Zeitzer Ostertafel aus dem Jahre 447* (Kleine Schriften der Vereinigten Domstifter zu Merseburg und Naumburg und des Kolle-

di epoca più tarda. Invece di entrare nella materia estremamente complessa del *computus* medievale (in cui comunque l'aspetto tecnico-matematico e l'aspetto religioso-sacrale sono continuamente intrecciati), voglio solo menzionare, per ultimo, il caso forse più celebre in cui tutta la storia viene rappresentata in una grata che si basa sul calcolo della data di Pasqua. Si tratta del *Chronicon paschale* del VII secolo, in cui il nome è programmatico³⁷. Oltre alla funzione pratica, il ciclo pasquale diventa una sorta di chiave di lettura per la storia della salvezza, quindi la Pasqua e risurrezione di Gesù diventa il punto cardine di tutta la storia. È quasi inutile ricordare a questo proposito che il *computus* occidentale, come anche la cronaca orientale, si basa su una tecnica di lettura che si può caratterizzare più come consultazione puntuale che non come *lectio* continua: quindi, sul piano materiale, essi presuppongono il codice (e non il rotolo).

Alcuni anni fa Guglielmo Cavallo ha interpretato l'affermarsi del codice nel tardo antico come strumento di transizione da una lettura estensiva di tanti testi a una lettura intensiva di pochi testi³⁸. Questa descrizione mi sembra calzante, se prescindiamo da un generale paradigma di decadenza in cui questa tesi si presenta (o presentava). Il declino dell'alfabetizzazione e della produzione scritta, che effettivamente possiamo osservare almeno nell'Occidente latino, fa parte di uno sviluppo posteriore, che avviene non prima della metà del V secolo e per lo più a partire dal VI secolo. L'intensificazione dell'esperienza di lettura, invece, è frutto del fiorire della cultura nel tardo antico, soprattutto nel IV secolo. Si tratta letteralmente della scoperta di una nuova dimensione: la seconda dimensione, per cui dal *filum* nasce un *textus*, dal filo un tessuto. Queste nuove forme di intertestualità si basano su reti di rinvii e di legami trasversali. Le tabelle sono presupposto ed espressione di questa nuova tecnica di lettura.

giatstifts Zeitz 2), Petersberg, 2005 (con documentazione e foto dei nuovi frammenti). Per il contenuto cfr. MOSSHAMMER, *Computus* cit. (nota 34), p. 227.

37. Il testo è preservato in un *codex unicus* (Vat. gr. 1941); una buona edizione critica manca (per ora vd. solo P.G. 92, coll. 67-1028). Le visualizzazioni del tempo si trovano a fol. 15v, 16v, 147r, 208r del codice. Tra la bibliografia è particolarmente pertinente per il nostro interesse J. BEAUCAMP - R. BONDOUX - J. LEFORT - M.-Fr. ROUAN - I. SORLIN, *Temps et histoire I. Le prologue de la chronique pascale*, in *Travaux et Mémoires du Centre de Recherche d'histoire et civilisation de Byzance*, 7 (1979), pp. 223-301.

38. CAVALLO, *Testo* cit. (nota 7), p. 341.

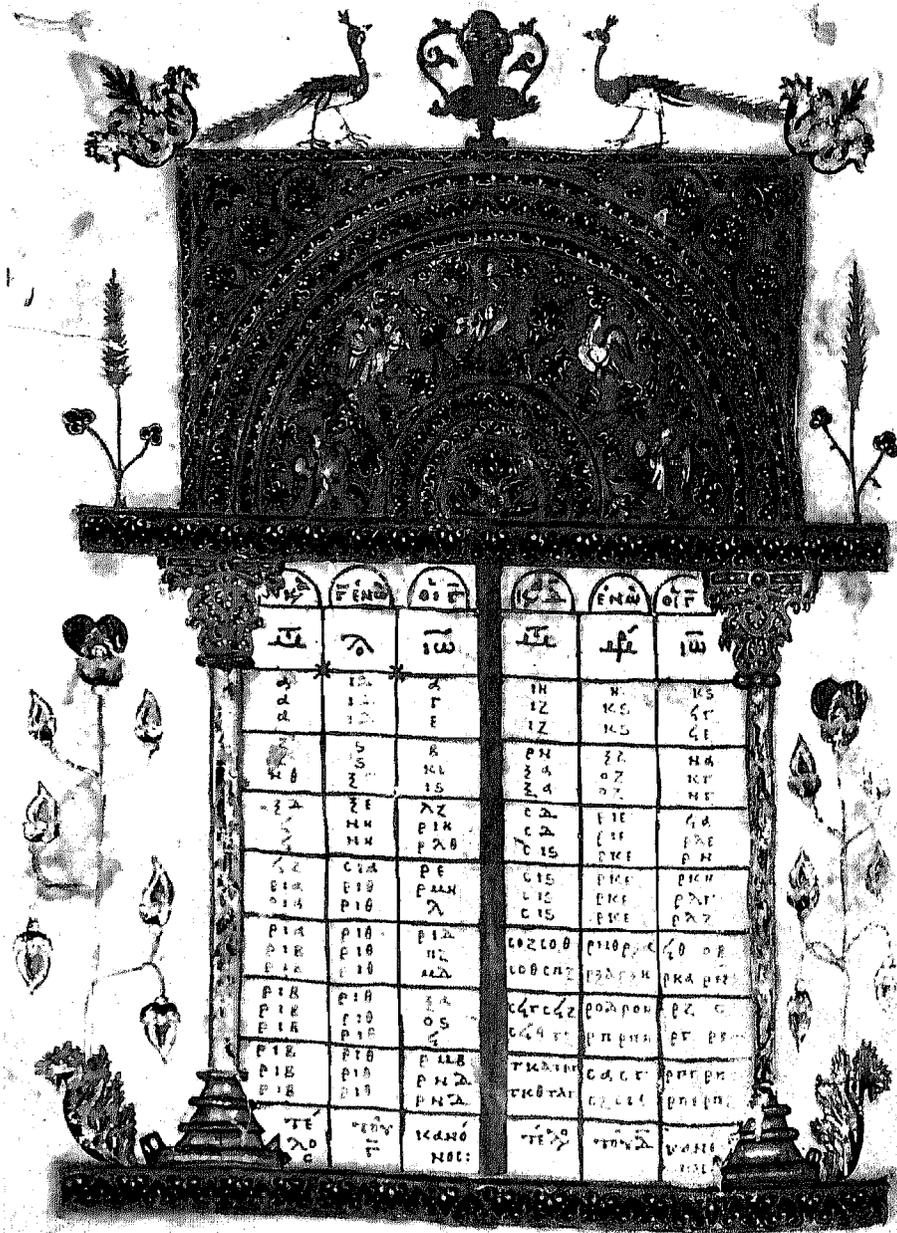


Fig. 2 - Tavole dei canoni di Eusebio di Cesarea, can. III/IV
Washington, Dumbarton Oaks, Evangelionario (XII sec.), fol. 3v.

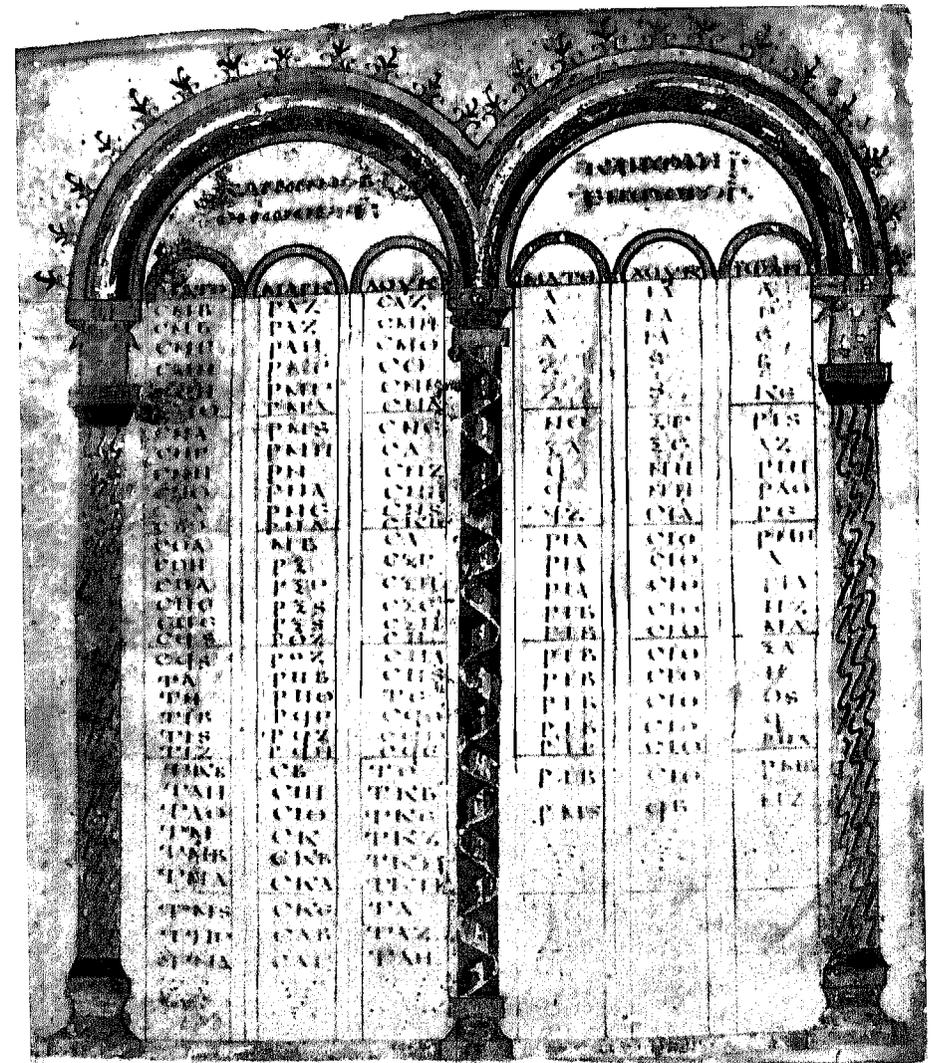


Fig. 3 - Tavole dei canoni di Eusebio di Cesarea, can. II/III
Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, cod. 847 (VI sec.), fol. 3v.



Fig. 4 - "Tempietto" alla fine delle tavole dei canoni
Erevan, Matenadaran, cod. 3474 (X sec.), fol. 5v.

ACCIPEPICTANNOVISELEGI SLVXAVREAMYNDI
 CLEMENTISPIASIGNADEIV OTVMQVEPERENNE
 SVMMEFAVETE TOTAROGATP LEBSGAVDIARITE
 ETMERITAMCREEDITCVMSERVATIVSSATIMORE
 5 AVGVSTOETFEID EICHRISTI SVBLEGEPROBATA
 GLORIAIAMSAE E CLOPROCES SITCANDIDAMITI
 ADCVMVLANS COETVSETTOT AORNATASERENIS
 MVNERIEVS PRAESTAN SNATISVTLAVREAVOTA
 VIRTVTVM TITVLOS PRI MIBI IAMDREBEATANNIS
 10 PROGENIETALIGENVITQVOSNOBILES AECVLM
 HISDECYSAPRQAVOETVERAECONSCIAPROLIS
 ROMACLVITPRINCEPS INVICTOIMLITISALMA
 OTIAPACISAMANS HABE OSVNTMITISSIMADONA
 HOCATAVIMERITVMVOTISPOSTEDITVSORIBIS
 15 RVM PENS DOOVITNENORINTFRANGEBREFFI DEI
 OPTIMAIVRAPARESCVRIS SVRMARTISINICVI
 NVLLISLAESA FIDES HIN CIVGISTAMINEFATA
 VOBISFILALEGVNTPEACIDAPIETATESECOVTA
 ETREESCONSTANTINYNCEXERITINCLITAFAMA
 20 AVCTASTIRPEPIAVOTOACOCVMVLATAPAMERENNI
 SANC TASVASSEDESADMENTISGAVDIAMI GRAT
 AETHERIORESIDENS FELIXINCARDINEMVNDI
 IAMPATRIAEVIRTVTISOPVSBELLINELABORE
 ANIVSTIMERITISDICA MMENTISQVESERENAE
 25 ETPIADONACANAMFECV NDAQVEPECTORANOTO
 RITEDEOSICMENTEVI GENTCVIGAVDIACASTA
 CLAVDIVS INVICTVS BELLISINSIGNIAMAGNA
 VIRTVTVM TVLERITGOT HICODEMILITEPARTA
 ETPIETATEPOTENSCONSTANTIVSOMNIAPACE
 30 ACIVSTISAVCTVSCOMPLERITSAEOMNADONIS
 HAECPOTIOREFIDEMERITISMAIORIBVSORTA
 ORBIDONATVOPRAESTASSVPERASQVEPRIORA
 PERQVETVOSNATOSVINCI SPRAECONIAMAGNA
 35 CTIBILEGEDEIIVS SIVS QVEPERENNIAFIENT
 SAECLAPITISCEPTRITECONSTANTINESERENO

Fig. 5 - Optaziano Porfirio, carm.VIII (da: Polara 2004, p. 99).